

L'ISTRUZIONE IN ABRUZZO

Il fenomeno della
dispersione però
non è allarmante



Ecco che cosa ha previsto la giunta

La giunta regionale d'Abruzzo, su proposta dell'assessore all'istruzione e formazione professionale, Fernando Fabbiani, ha approvato alcune azioni per combattere la dispersione scolastica e formativa. Una integra le risorse ministeriali per il sostegno all'acquisto dei libri di testo agli alunni della scuola

dell'obbligo e della scuola media superiore (scuole secondarie di I e II grado) per l'anno 2005/2006. La Regione per la prima volta rafforza i fondi ministeriali — per il prossimo anno scolastico sono 2.744.510 euro — con altri pari a 1.014.182 euro destinati a nuclei familiari a basso reddito.

«Decisiva la scelta degli studi»

La ricetta del direttore Santilli
contro l'abbandono scolastico

L'AQUILA. «La dispersione e l'abbandono scolastico non sono soltanto un fenomeno socio economico: in questo senso l'Abruzzo non è accomunabile a regioni arretrate dove i bambini anziché andare a scuola, vanno a lavorare nei parcheggi abusivi». L'affermazione è di un addetto ai lavori, il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Nino Santilli.

«La situazione abruzzese» sottolinea Santilli «non è allarmante, la fascia d'età che crea una maggiore apprensione è quella che va dalla fine della scuola media ai primi due anni delle scuole superiori, nell'ambito della quale siamo molto vigili».

Lo spunto per l'intervento del capo dell'istituzione scolastica abruzzese è offerto dall'approvazione, da parte della Giunta regionale, di due misure tese a combattere la dispersione scolastica e formativa per uno stanziamento complessivo di 3 milioni e 700 mila euro. Le azioni dell'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione, Fernando Fabbiani, sono accolte con favore e soddisfazione da Santilli. Che però, dal suo osserva-

torio privilegiato, analizza la problematica indicando anche la via da seguire «per centrare uno degli obiettivi fissati dall'Unione Europea che è di abbassare sotto il 10% il limite degli abbandoni scolastici e del fenomeno della dispersione». La parola chiave è l'orientamento.

«Il problema nella nostra regione è in linea con altre regioni italiane e tira in ballo la buona scelta degli studi e la capacità dell'alunno di scegliere, dati alla mano, la direzione migliore» continua Santilli «onestamente, sottolineo che il fenomeno va combattuto nell'ambito della istituzione scolastica e della preminente funzione di orientamento della scuola media e del primo e secondo anno delle supe-



riori. Molte volte si seguono le mode nel considerare gli indirizzi senza tenere conto della inclinazione dei ragazzi e della loro consapevolezza rispetto all'impegno scolastico» dice ancora il direttore «quindi la questione centrale per combattere dispersione ed abbandono sta nell'orientamento: lo vediamo nelle uni-

versità dove il 25% cambia al primo anno, conseguenza del fatto che non c'è un'attenta fase di orientamento».

Ecco la ricetta di Santilli: «Per fare bene la scuola serve una stretta colleganza tra corpo docente, alunni e famiglie, ovviamente comprendendo il contesto sociale ed istituzionale. L'esercizio di questo

rapporto è fondamentale per riuscire a limitare la dispersione».

Il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale definisce positivamente l'operato della sua struttura, sottolineando «che noi come scuola facciamo formazione a tutti i livelli, anche allargata alle famiglie, e attività di orientamento per gli studenti». Ma la vera scommessa, per Santilli, si gioca nell'attuazione della riforma. «Una delle situazioni che dovremo affrontare come scuola in Italia e in Abruzzo è di trovare la migliore soluzione sul piano culturale alla articolazione e convivenza dei due canali previsti dalla riforma in atto rappresentati dall'indirizzo liceale e da quello dell'istruzione

e formazione professionale» sottolinea il dirigente «lo sforzo maggiore che dobbiamo profondere per sconfiggere una buona parte del fenomeno della dispersione scolastica passa attraverso la migliore scelta possibile di uno dei due canali: sta poi alla Scuola come ufficio scolastico regionale e alla Regione, come ente politico nonché alle Province e Comuni, ricercare le condizioni complessive affinché entrambi i canali possano avere per l'alunno una pari dignità e possibilità di sbocchi. Nella vita sociale e di lavoro. Questo anello di congiunzione» conclude «ovviamente, ha bisogno anche del contributo e dell'apporto del sistema produttivo».

Berardino Santilli

Gli investimenti nel settore sono passati da 2 a 22 milioni di euro. Ma si punta anche su qualità dell'offerta, didattica e servizi

Atenei, concorrenza a colpi di marketing

Spot, lauree ad honorem per i "vip", nuovi corsi: così si gioca la guerra delle iscrizioni

A Trento nasce il corso di Diritto Cinese. La Statale di Genova avvia una convenzione con la Rolls Royce

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Caccia agli studenti a colpi di spot. Le università non sono più torri di avorio e si avvicinano al mercato. I tempi del sapere ora non disdegnano strategie da marketing, vogliono mettere in luce l'appello dei propri corsi. Gli investimenti nella promozione nel giro di poco tempo sono cresciuti velocemente: da 2 a 22 milioni di euro. Spot in tv e sui giornali, lauree ad honorem ai vip, ma anche corsi di qualità, innovativi o particolarmente specialistici. E così che si gioca la guerra delle iscrizioni. «Anche il sistema universitario italiano - spiegano i professori - assomiglierà sempre di più a quello americano, in cui il titolo di dottore "peserà" a seconda dell'ateneo frequentato. Questo spinge alla concorrenza, per fortuna senza derive al ribasso». La conquista degli studenti indecisi, dunque, viaggia in parallelo con lo sforzo di garantire standard più elevati. Anche perché i finanziamenti saran-

no presto commisurati alla qualità: lavoro dei docenti, servizi offerti, didattica, esiti degli studenti. «Venite a imparare perché un tapiro di gesso fa più notizia di un Leone d'oro», recita uno spot della Iulm di Milano. E «La legge non ammette ignoranza», dice il lancio pubblicitario della facoltà di Giurisprudenza di Macerata. Molto intraprendente anche l'ateneo di Firenze, che è stato il primo in assoluto ad aprire un ufficio marketing. Segue a ruota Siena che ha un ufficio comunicazione in cui si alternano una trentina di persone.

Da qui la caccia al corso che il "vicino" non ha. Gli atenei hanno cambiato politica e non fanno più un'offerta didattica generalista, con corsi più o meno uguali. La tendenza è creare centri di eccellenza accanto ai percorsi di routine. Uno dei fiori all'occhiello del nuovo anno accademico è il corso di Diritto cinese, istituito dall'ateneo di Trento. Corso già ambito nell'Italia che deve fare i conti con i prodotti dell'Estremo Oriente e che spera di fare affari con quei Paesi, verrà affidato ad un docente italiano che per anni ha insegnato vicino Macao, sul delta del fiume Chu Kiang. Sensibile all'argomento anche il Politecnico di Torino, che si prepara ad aumentare i corsi di cinesi.

I nuovi corsi, spuntati come funghi, sono stati determinanti per battere la concorrenza. Il "3+2", che ha rinnovato l'Università, ha anche alimentato la corsa al nuovo non sempre all'altezza delle promesse. Ma la scommessa per il 2005 è un'offerta didattica più rigorosa. Perciò, tolte le esagerazioni, il bilancio è positivo. «Sì, i benefici sono rilevanti - sostiene Franco Frabboni, preside della facoltà di Scienze della Formazione dell'Alma Mater di Bologna - Ora è il momento della scrematura.

della razionalizzazione e un po' tutti stanno rimettendo le mani sui corsi, anche con accorpamenti».

Altra parola d'ordine per stare sul mercato è «il rapporto con le aziende». Ci sono atenei che hanno contratti con aziende prestigiose. La Statale di Genova, per esempio, per la facoltà di Ingegneria ha una convenzione con la Rolls Royce inglese. Lo scopo? Compilare studi nei laboratori di ateneo sulle «celle a combustibile». Un modo per innalzare il livello e aprire sbocchi per gli studenti. E la Iulm, la Libera università di lingue e comunicazione, che ha sede a Milano, per il master in giornalismo, comunicazione e analisi finanziaria ha avviato una partnership con il Gruppo Mediaset. Sono solo due esempi, ma ormai non c'è ateneo che non stringa alleanze con il mondo imprenditoriale. Gli studenti lo sanno e prima di iscriversi s'informano su laboratori, stage e tirocini.

Medicina è un caso emblematico. Alla Sapienza, alla Cattolica, al San Raffaele e alla Statale di Udine sceglie il rigore con una formazione dura e selettiva e tanto lavoro nei laboratori. Quanto il successo di un ateneo passi attraverso questi nuovi meccanismi lo dimostra anche la Federico II di Napoli, nei cui corridoi si sente parlare anche in dialetto romanesco perché il corso di laurea in Farmacia ha saputo conquistare iscritti provenienti anche dalla capitale. «Che cosa ha attratto le matricole? Un corso molto specialistico in spesa sanitaria», raccontano nell'ateneo partenopeo.

Le differenze si tracciano soprattutto a colpi di stage. «Se le aziende assicurano rapporti di qualità - spiegano i funzionari del Ministero dell'Università e della Ricerca - le istituzioni e gli uffici pubblici diventano palestra per chi si prepara a carriere in magistratura o nella



dirigenza economica-finanziaria». Fa spicco la facoltà di Giurisprudenza di Verona, che organizza lo stage in Procura. «Gli studenti - dicono i professori dell'ateneo - fanno esperienza in Tribunale e negli studi professionali. Sono scelte, queste, che si sono rivelate fortunate».

L'altra arma vincente è il taglio «internazionale» degli studi. Tutti guardano all'Europa. In particolare Roma Tre, nella capitale, che di questo ha fatto un vessillo, con un numero crescente di studenti che vanno a studiare all'estero e con un numero altrettanto nutrito di ragazzi stranieri che si sposta nelle aule di Roma. E aumentano i corsi in lingua. L'ateneo di Verona ha attivato uno dei primi master in Studi legali avanzati tutto in inglese.

L'obiettivo è quello di dare sbocchi lavorativi non solo nelle professioni legali, ma anche nell'economia gestionale. Ognuno, insomma, cerca i propri punti di forza.

«Vero, i nuovi corsi sono un'attrattiva - sostiene ancora Frabboni, preside di Scienze della formazione a Bologna - Ma dopo una proliferazione incontrollata ora gli atenei stanno scremando le cose inutili e si punta su livelli alti di qualità». E la didattica? E' sempre meno bricolage fra studenti e professori e sempre di più un indirizzo con meno deroghe.



SI STUDIA DI PIÙ

Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università

72,3%

1 matricola su 5 ha più di 21 anni

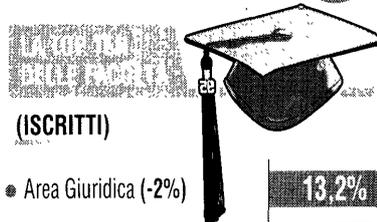
www.istruzione.it

È la presenza femminile sul totale degli iscritti

55,8%

1.800.000 il numero di iscritti

(+2%)



(ISCRITTI)

- Area Giuridica (-2%) **13,2%**
- Economico-Statistica (-0,7%) **12,8%**
- Ingegneristica (+0,6%) **11,9%**
- Politico Sociale (+6,9%) **11,6%**
- Letteraria (+0,5) **9,5%**
- Medica (+3,8%) **7%**
- Linguistica (+0,5%) **5,3%**
- Insegnamento (+5,8%) **5,2%**
- Architettura (+5,3%) **5%**
- Geo-Biologica (+6,2%) **4,4%**

Finazzi Agrò: «La pubblicità non è un demone»

Il rettore di Tor Vergata a Roma: ma se l'università funziona, il miglior spot lo fanno gli studenti

ROMA - Marketing e spot non fanno più paura agli atenei, rettore che cosa è cambiato?

«La pubblicità non è un demone. Sì, anche le università vi fanno ricorso e questo è un segno dei tempi. Anche noi siamo agganciati al mercato ma non è la pubblicità il nostro principale mezzo di promozione». Risponde Alessandro Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata, il secondo ateneo della Capitale.

In che modo fate promozione?

«Sembrerà strano, ma il passa parola tra gli studenti è il sistema più efficace. Servizi, didattica, corsi ben organizzati, è questo ciò che premia gli atenei. Eppoi, guardi, nessuno vuole "scoppiare". Noi abbiamo toccato il tetto dei 40mila iscritti e non pensiamo di crescere di più».

Perché?

«Vogliamo studenti altamente motivati, questo sì, perché vuole dire che sanno quello che vogliono e che hanno intenzione di raggiungere il traguardo».

C'è una forma di selezione?

«No, solo le facoltà a numero chiuso hanno gli sbarramenti d'ingresso. Molte altre facoltà stanno comunque organizzando dei test iniziali, non sono vincolanti, tuttavia servono ai ragazzi per sapere con che cosa si confronteranno. Questo li aiuta a scegliere».

Dicono che la competizione tra atenei si giochi anche sui rapporti con le imprese. E' vero?



«Non parlerei di competizione, ma

di interesse delle facoltà a trovare sbocchi per i ragazzi. Economia e Ingegneria sono quelle che hanno rapporti più diretti. Però anche le altre, compreso Lettere, si danno da fare. Molti stage, almeno il 20%, si svolgono fuori regione, per agevolare gli studenti che provengono dalla Calabria o da altre zone d'Italia».

Concretamente?

«Si fanno stage nelle aziende, momenti fondamentali della formazione. Economia e Ingegneria hanno una spiccata vocazione, ma ciascuno nel proprio ambito sviluppa questa attività. Eppoi, accade anche il contrario. Imprenditori o dirigenti del settore pubblico vengono da noi per incontrare i giovani in occasione di manifestazioni di vario genere».

Avete convenzioni con le aziende?

«Con l'Unione industriali, con cui abbiamo organizzato un servizio di banca dati, per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

A. Ser.



In basso i manifesti pubblicitari dell'Ateneo di Macerata

L'ateneo di Firenze è stato il primo ad aprire un ufficio marketing. E a Siena lavorano in trenta nel settore comunicazione

Una collaborazione possibile

UNIVERSITÀ E IMPRESA

di **GIAMPIO BRACCHI***

Discutiamo pure del futuro di Milano, ma non abbandoniamoci troppo alle astrazioni perché c'è il rischio di perdere il contatto con la realtà. Al di là delle etichette e degli slogan ad effetto, c'è sempre e ancora una Milano che produce. Ne abbiamo avuto una prova recentemente. In un momento in cui, quanto meno a parole, si torna a invocare l'innovazione unitamente al richiamo ad una meno episodica collaborazione tra università e impresa, la Fondazione Politecnico di Milano, che già opera con questo preciso obiettivo da due anni, ha provato a rendere più pervasiva la propria attività tramite una campagna di comunicazione rivolta alle imprese milanesi e lombarde.

Una scelta forse controcorrente in una situazione difficile per l'economia e in un clima generale di sfiducia, avviata fra non pochi dubbi. Ma con autentica sorpresa il mondo imprenditoriale ha risposto prontamente. Decine e decine le telefonate arrivate al numero verde della Fondazione, alcune frutto di semplice curiosità, ma per la maggior parte segnalazioni di effettive esigenze delle aziende e richieste di supporto.

Casi concreti di innovazione riguardante prodotti o processi di produzione che si tradurranno in nuovi progetti di collaborazione nelle prossime settimane. È un segnale estremamente incoraggiante che dovrebbe riportarci al nocciolo della questione in merito alla vocazione di Milano e della Lombardia. Il nostro patrimonio di piccole e medie imprese industriali va difeso e sostenuto, e per questo è fondamentale favorire l'interscambio di conoscenze e competenze con i centri di ricerca, autentica risorsa capace di infondere energia e fornire prospettive allo sviluppo.

Un esempio fra tutti riguarda il settore tessile, molto radicato sul nostro territorio, ma oggi sempre più profondamente penalizzato dalla concorrenza dell'Est asiatico. La ricerca di punta nell'ambito delle nanotecnologie può uscire dai laboratori e giocare un ruolo decisivo per ottenere tessuti dalle caratteristiche assolutamente innovative, capaci di rilanciare la competitività delle nostre imprese in nuove nicchie di mercato partendo dalla qualità e dalla differenziazione del prodotto.

Ed è proprio sulla qualità e sull'innovazione dei prodotti che dovremo concentrarci per vincere le nuove sfide del mercato, che si parli di alta tecnologia o di meccanica, ma anche di moda o de-

sign. La consapevolezza delle difficoltà non deve degenerare in rassegnazione, ma diventare occasione per sperimentare vie che segnino una stagione di ripresa.

* *Presidente Fondazione Politecnico*



Basket Italia, il futuro è all'università

Bianchini lancia la Lega degli atenei: «Dal 2006 un vero campionato»

Basile e Marconato al Barcellona, la squadra che aveva già accolto Fucica, Pozzocco al Khimki Mosca, dove troverà, però alla guida del glorioso Cska, Ettore Messina, allenatore a «cinque stelle». Il nostro basket perde dunque pezzi e qualità? Non seguiamo, in assoluto, il catastrofismo che ha fatto eco alle notizie di questa estate. Grazie alla nazionale, al lavoro del c.t. Recalcati e dei collaboratori, la pallacanestro italiana ha trovato, dopo anni bui, una stabilità di prima fascia.

«Quest'anno organizzeremo due tornei come vetrina»

Soprattutto, pare essere stato ricucito un «buco» generazionale che faceva temere per il futuro: non siamo messi poi così male, grazie a ragazzi come Mancinelli, Gigli, Bargnani, Belli, o quel Gallinari che è il nome d'oro di un gruppo ancora più giovane.

Ma, a dispetto di questi segnali positivi, il movimento è in riflusso, inutile negarlo. La serie A è diventata il terzo, se non il quarto campionato del continente; i club migliori non hanno i soldi delle «grandi» europee. Se ne verrà a capo, creando il rilancio, in termini di appeal e di risorse calamitabili, solo quando la Lega capirà che è necessario imporre alle società standard or-

ganizzativi superiori (è la forza della Nba) e quando la Federazione saprà svecchiare la gestione del pianeta giovanile.

Il punto è proprio questo. Servono idee e novità, «per non ritrovarci — sottolinea Valerio Bianchini — nel magma informe dei campionati minori, tutti uguali a loro stessi, tutti con un vizio capitale di fondo: scimmiettano la serie A e diventano un «non luogo», qualcosa di assolutamente inutile». Perché Bianchini? Perché oltre ad essere una pietra miliare del basket nazionale, sta dedicando questa fase della carriera al progetto del campionato universitario italiano. Quello che un anno fa pareva un piano da pazzi furiosi, diplomaticamente ignorato dalla Fip (paura di perdere potere?) e, in parte, dal Cusi, è ormai

lanciato: sette atenei a luglio hanno fondato la Lega Universitaria, altri due si sono subito uniti, altri lo faranno. «Nella stagione 2006-2007 avremo un campionato, per quella che arriva ci accontentiamo invece di due tornei-vetrina: a Roma prima dell'All Star Game e a Forlì durante le Finali della Coppa Italia». Ancora con pochi soldi e con una sede provvisoria, ma con sponsor in arrivo («Le aziende hanno interesse a investire sulla formazione, anche sportiva, di studenti che un giorno lavoreranno per loro: è l'uovo di Colombo, no?»), e con un carnet di personaggi di spicco coinvolti (da Pierluigi Marzorati, al santone italoamericano Lou Carnesecca, consulente dagli Usa), la macchina si è messa in moto. E Bianchini non si tira indietro: «Il futuro siamo noi? Sì, il futuro «saremo» noi, quando nel 2007 manderemo a regime un meccanismo di scelte analogo a quello che regola i rapporti tra Ncaa e Nba, quando la Federbasket si renderà conto che la nostra iniziativa integrerà la sua relativa alla Under 21. Eppoi, il nostro sarà un basket low cost, perché lo sport deve insegnare pure l'etica del guadagno e delle spese». Forte dell'appoggio del Coni, di Walter Veltroni («L'unico che a Roma mi chiama coach e non «a mister!»...»), Bianchini si fa cullare da quella che definisce «una visione che avrei voluto avere dieci anni fa: il basket è nato in una università, noi stiamo solo riportandolo a casa sua pure in Italia».

Ma c'è di più: il sociologo americano Mandelbaum ha associato il baseball, «fatto di pause e di soste», alla società contadina e alle sue fatiche; il football, «nel quale ogni giocatore fa un pezzo dell'azione», alla società industriale; il basket, «che impone a giocatori e tecnico di parlarsi», all'era della comunicazione. «E noi oggi viviamo nel villaggio globale e nel segno di Internet»: come dire che i tempi sono propizi.

Flavio Vanetti

«Struttura "low cost": guadagni e spese devono avere un'etica»

Partono in nove

LUB	Lega Universitaria di Basket
Anno fondazione	2005
Sede	Roma
Presidente	Valerio Bianchini
Segretario	Massimo Cecchi
Responsabile marketing	Pierluigi Marzorati
Rappresentante Crui	prof. Luciano Russi
Consulenti negli Usa	Lou Carnesecca George Blasca

Anno di fondazione	1974
Rettore	Adriano De Maio
Presidente	Luca Cordero di Montezemolo
Totale iscritti	5.382

Luib	Bocconi	Tor Vergata Roma	Università di Siena	Istituto di Scienze Motorie	Università di Udine	Liuc Castellanza	Università La Sapienza Roma	Università di Teramo
1974	1902	1983	1240	1958	1978	1991	1303	1993
Adriano De Maio	Angelo Provasio	Alessandro Finazzi Agrò	Piero Tosi	Francesco Figura	Furio Honnell	Gianfranco Rebora	Renato Guarini	Luciano Russi
Luca Cordero di Montezemolo	Mario Monti		Nicola Dimitri (prorettore)			Pablo Ramboldi	Luigi Frati (pro rettore)	
5.382	12.000	35.000	21.100	1.262	16.800	2.500	147.000	10.100

All'Università di Leyde (Olanda) studio di 16 pagine datato 1924

Manoscritto inedito di Einstein Studente lo scopre in biblioteca

Quando Rowdy Boeyink, studente dell'università olandese di Leyde, ha iniziato a scartabellare nella biblioteca del professor Paul Ehrenfest è stato colto da una grande emozione. Quel brivido inconfondibile che trafigge ogni giovane studioso proporzionalmente alla quantità di polvere depositata negli anni su documenti e libri presi in esame. Mai però il laureando Rowdy avrebbe potuto immaginare che tra quelle carte ingiallite che stava consultando per preparare la tesi avrebbe scoperto un vero e proprio tesoro: un manoscritto non del vecchio professor Ehrenfest, ma del suo caro amico Albert Einstein. Einstein il genio, il padre della fisica moderna, il Premio Nobel. Insomma, proprio quell'Einstein nato a Ulm nel 1879 e morto a Princeton nel 1955.

L'istituto di Fisica teorica Lorentz dell'università di Leyde ha confermato la scoperta e ha pubblicato il documento su Internet (si trova all'indirizzo www.lorentz.leidenuniv.nl/history/Einstein_archive/): «E' stato scoperto negli archivi del professor Paul Ehrenfest un articolo manoscritto di Albert Einstein datato dicembre 1924». Sedici pagine ingiallite. Con impresse l'inconfondibile calligrafia del padre della teoria dei quanti. Le sue formule, le sue note, i suoi disegni. «E in alcuni punti persino le sue impronte digitali». Titolo dell'articolo: Van A. Einstein: «Quantentheorie des einatomigen idealen Gases - Zweite Abhandlung». Che tradotto dal tedesco e insieme dall'ermetismo del

linguaggio scientifico sta a significare: della trasformazione degli atomi di un gas a temperature molto basse. Un articolo pubblicato un mese dopo (gennaio 1925) negli atti della Accademia prussiana delle Scienze a Berlino. «E' un testo importante perché evoca l'ultima scoperta significativa di Albert Einstein», ha affermato il professor Carl Beenakker, ricercatore dell'Istituto Lorentz. Oggi il fenomeno è conosciuto con il nome di «Condensazione Bose-Einstein».

L'articolo, ora su Internet, tratta della trasformazione degli atomi di un gas a temperature molto basse

Albert Einstein negli anni '20 era stato più volte ospite dell'università di Leyde. Proprio per l'amicizia che lo legava al professor Ehrenfest. Un fatto confermato dal professor Beenakker: «Il manoscritto sarà conservato nella nostra università, qui Einstein veniva invitato ogni anno». Molti altri suoi manoscritti «sono invece conservati in Israele».

Nel 1995, all'università del Colorado, Eric Cornell e Carl Wieman sono arrivati alla stessa conclusione di Einstein. Nel 2001, con Wolfgang Ketterle del Massachusetts Institute of Technology (Mit), hanno ricevuto il Premio Nobel per la Fisica: «Per i risultati ottenuti nella condensazione di Bose-Einstein e per altri studi fondamentali sulle proprietà dei condensati». Di fatto per aver messo in pratica quanto teorizzato nel 1924 da Albert Einstein e dal fisico indiano Satyendranath Bose. Quanto sta scritto nel manoscritto di 16 pagine trovato dal laureando Rowdy Boeyink nel vecchio archivio dell'università di Leyde.



Ballio: la giunta Albertini ha fatto poco per gli studenti, se non ci sarà una svolta se ne andranno in Svizzera

“Bisogna fermare la fuga dei giovani”

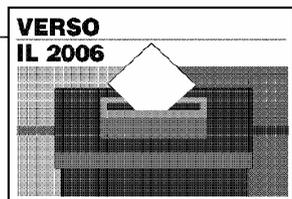
Il rettore del Politecnico: la sfida per il sindaco passa dall'università

AL FUTURO sindaco — di qualunque schieramento sia — chiede di cambiare linea sull'università: «La politica universitaria è bipartisan». E soprattutto di prestare più attenzione ai giovani: «Il problema dell'accoglienza rischia di farci perdere gli studenti migliori. Se non viene risolto in fretta, i nostri atenei perderanno competitività». Inviato alla Festa dell'Unità — da giovedì nell'area Lampugnano-Monte Stella — per parlare di università con Enrico Decleva, Magnifico della Statale, il rettore del Politecnico Giulio Ballio anticipa quello che chiederà a prossimi amministratori: «Più soldi per gli atenei, più attenzio-

ne ai giovani». Dalle prossime elezioni comunali Ballio si aspetta molto. Soprattutto in ambito universitario, dove la giunta Albertini «ha fatto ben poco». «Prima di tutto — spiega Ballio — è necessario migliorare la qualità della vita dei giovani, altrimenti i migliori preferiranno Losanna a Milano». E poi bisogna riprendere in mano la “grande Bovisa”, «una delle ultime aree in cui si possono fare interventi per innovazione e ricerca».

TERESA MONESTIROLI
A PAGINA 11

Il rettore del Politecnico
“Siamo indietro per accoglienza
degli studenti e qualità di vita”



“Questa giunta ha fatto poco
Se non ci sarà una svolta vera
i ventenni andranno in Svizzera”

Ballio: aiutate l'università o i giovani lasceranno Milano

TERESA MONESTIROLI

PER costruire il programma, per sollevare i temi cruciali della prossima battaglia elettorale, per aprire un confronto con la società civile: il centrosinistra chiama a raccolta intellettuali e imprenditori. E, alla Festa dell'Unità che partirà giovedì, organizza decine di dibattiti e incontri. Con ospiti di ogni genere. Fra questi c'è anche il rettore del Politecnico, Giulio Ballio.

Rettore, come ha valutato questo invito?

«In modo positivo. È una dimostrazione di attenzione verso i problemi dell'uni-

versità, anche se sono molto difficili da risolvere».

È d'accordo con questa apertura alla città da parte della classe politica?

«Certo, ma non è la prima volta che mi invitano a dibattiti di questo genere».

Di cosa parlerà?

«Ovviamente di università. Non avrei accettato l'invito se il tema dell'incontro fosse stato un altro».

Perché i vostri problemi sono dif-

ficili da risolvere?

«Il problema più grosso è come sempre il finanziamento. Le tre università



pubbliche di Milano sono pesantemente sottofinanziati. In questo modo ci viene di fatto negata la possibilità di espanderci. Non possiamo fare quello che vorremo e che riteniamo indispensabile per mantenere la competitività con gli altri paesi».

A proposito di competitività, in una recente intervista su Repubblica il maestro Claudio Abbado ha detto che l'Italia sta perdendo i suoi cervelli migliori, costringendoli a lasciare il paese. Abbado cita Riccardo Muti, Carlo Rubbia e Mario Monti. È preoccupato?

«Sinceramente questi cervelli mi interessano poco. Se io andassi all'estero, credo che l'Italia non perderebbe niente. Il problema invece sono i giovani che stanno andando a studiare lontano. Loro sono le menti produttive. Le università milanesi riescono ancora ad attrarre circa il

20 per cento di ragazzi che arrivano da altre regioni. Tra l'altro, spesso, questi sono i migliori studenti. Se non risolviamo il drammatico problema dell'accoglienza questi giovani finiranno per preferire Losanna a Milano, O Parigi, Londra, Bruxelles. Così perderemo il nostro futuro. Siamo in ritardo e abbiamo pochi anni per cercare di recuperare».

Cosa si aspetta dalla prossima campagna elettorale?

«Vorrei che nei programmi dei candidati tocchi anche i nostri problemi. La politica universitaria deve essere bipartisan. Quindi lo chiedo a entrambi i futuri candidati».

In particolare cosa chiede?

«Prima di tutto un sostegno della città alle sue università in termini di accoglienza degli studenti e di qualità della vita. In molte altre città, e non solo all'estero, il Comune ha più attenzione per i giovani. Mi riferisco a sconti per musei, manifestazioni culturali, teatri, trasporti».

Secondo?

«Di darci una mano a sbloccare la "grande Bovisa". È necessario trovare al più presto una solu-

zione e riavviare la riqualificazione della zona. Questa è un'occasione unica per Milano. La Bovisa è una delle ultime aree in cui si possono fare interventi a favore dell'innovazione e della ricerca. Quaranta ettari di terra sono tanti. Ora è arrivato il momento di

mettersi intorno a un tavolo e progettare, anche insieme all'imprenditoria privata».

Cosa ha fatto la giunta Albertini rispetto a questi problemi?

«Ben poco, soprattutto per i giovani. Forse perché non c'era ancora coscienza del problema. Ora però è arrivato il momento di muoversi altrimenti resteremo indietro».

È questo che dirà alla Festa dell'Unità?

«Chiederò che sul piano nazionale venga affrontato il tema del finanziamento alle università, mentre su quello locale che il Comune affronti il problema dell'accoglienza per riuscire a trattenere in città i giovani migliori».

Cosa manca a Milano per essere una grande capitale europea?

«Soprattutto la coscienza di quello che si fa, che non è poco. E credo la voglia di crescere».

Se dovesse dare un consiglio ai futuri amministratori?

«Date dei segnali di speranza ai giovani, aiutateli a diventare degli imprenditori, prima di tutto di loro stessi».

Cosa pensa delle primarie?

«Personalmente so che non parteciperò».

Ha preferenze sui nomi dei candidati?

«Non mi esprimo, ma conto di conoscerli presto. I milanesi sono persone pragmatiche che non amano le candidature all'ultimo momento».

“

L'ALLARME
Se i migliori ragazzi vanno via, qui non ci sarà futuro



Il Nobel Carlo Rubbia

I PROBLEMI
Scrivono alloggi e sconti su cultura, teatri e trasporti

“

L'ACCUSA
In altre città il Comune ha più attenzione per chi studia



Gabriele Albertini

LE ELEZIONI
Dai due poli mi aspetto risposte concrete alle nostre richieste

”

Lauree specialistiche / Come accedere

Il biennio apre le porte in sette nuove università

Pubblicati a stretto giro (il 28 luglio in Gazzetta Ufficiale) rispetto allo scorso anno anche i decreti per le procedure di ammissione alla laurea biennale specialistiche per le professioni sanitarie non mediche e per la ripartizione di 1.633 posti in 24 Università nell'anno accademico 2005-2006. L'esame di ammissione si svolgerà il 28 settembre, data unica — come per le lauree triennali — per tutte le Università.

La ripartizione dei posti per classi prevede 845 posti (52%) per la prima classe infermieristica-ostetrica e gli altri (790 posti, il 48%) per le altre tre classi della riabilitazione, tecnico-sanitaria e prevenzione. Tuttavia, i 1.633 posti assegnati dal ministero dell'Università sono inferiori di 397 (-20%), rispetto ai 2.030 programmati dalla **Conferenza Stato-Regioni** il 30 giugno e il 14 luglio scorsi.

Tali posti potrebbero essere coperti con la procedura delle iscrizioni in soprannumero, riservata per la classe infermieristica-ostetrica a chi è in possesso del titolo Dai (dirigente dell'assistenza infermieristica) e da due anni ricopre l'incarico di coordinatore tecnico dei corsi di laurea o di direttore dei servizi infermieristici. Sono inoltre ammessi in soprannumero i coordinatori tecnici dei corsi di laurea della riabilitazione, tecnico sanitaria e della prevenzione, con incarico da almeno due anni. Diversamente dallo scorso anno, sarebbero esclusi i direttori dei servizi.

Per quanto riguarda le sedi di corso, alle 17 Università dello scorso anno se ne aggiungono altre sette: Ancona, Brescia, Chieti, Genova, Napoli Federico II, Napoli seconda Università e Parma. Non sono previsti posti nelle Università della Sicilia (chiesti 425) e del Friuli (chiesti 30) mentre sarebbe imminente l'attivazione dei corsi a Udine. A bilanciare la carenza totale nazionale dei circa 400 posti, potrebbero contribuire le Università della Toscana (Firenze, Pisa, Siena) e del Lazio (Roma Sapienza e Roma **Foro Ver-gata**), che mettono a disposizione circa 300 posti in più rispetto al fabbisogno di circa 440 posti previsti in totale fra le rispettive Regioni.



PROFESSIONI SANITARIE ■ Ammissioni entro l'8 settembre

Infermieri, podologi, ortottisti: 24mila matricole negli atenei



Esperti in salute. Oltre 24mila giovani seguiranno i corsi di laurea triennale (Tam Tam)

Ultimi giorni per la presentare la domanda di partecipazione all'esame di ammissione per i corsi di laurea triennale nei 22 profili sanitari: entro la fine di agosto, i primi giorni di settembre i giochi saranno fatti. E l'appuntamento per l'esame è fissato per in tutte le Università italiane sedi della Facoltà di Medicina e Chirurgia (a cui le professioni fanno capo) per giovedì 8 settembre.

In palio ci sono 24.636 posti per entrare a far parte dei quasi 500mila profili del Servizio sanitario nazionale: quasi 1.500 in più (6%) rispetto allo scorso anno, quando furono presentate 64mila domande, con un rapporto domande su l'posto pari a 2,8. Le professioni sanitarie, infatti (infermiere, ostetrica, riabilitatore, tecnico sanitario e della prevenzione eccetera) non lasciano senza lavoro un neo-laureato per oltre sei mesi.

Solo tre Università non statali svolgono l'esame in data diversa dall'8 settembre: Milano S. Raffaele e Roma Cattolica il 7 settembre, Roma Campus il 12 settembre. Le stesse hanno definito un sistema diverso per l'elaborazione delle graduatorie, per le quali tengono conto anche del voto conseguito alla maturità e di una prova attitudinale. In tutte le altre 36 Università

la graduatoria è stilata solo in base alle risposte a 80 quiz con cinque risposte multiple, su argomenti di logica e cultura generale, chimica, biologia, fisica e matematica.

Sulla domanda di ammissione è possibile indicare l'opzione per altri 2 corsi, oltre a quello di prima scelta. «Ciò consente — spiega Angelo Mastrillo, segretario della Conferenza dei corsi di laurea per le professioni sanitarie — di poter essere ripescati nel caso che in alcuni corsi le domande o il numero dei partecipanti all'esame sia inferiore ai posti disponibili. Lo scorso anno sono rimasti scoperti, specie nelle Università del Nord, i corsi per infermiere, podologo, terapeuta occupazionale, tecnico ortopedico, tecnico audioprotesista, tecnico audiometrista e assistente sanitario».

Quest'anno, per la prima volta, tutte le Università hanno pubblicato in Internet i bandi di ammissione e anche il modulo per la domanda di iscrizione. Solo Torino non pubblica il modulo che deve essere ritirato e riconsegnato in segreteria studenti.

Aumenta — da 18 a 23 (su 39 totali) — anche il numero delle Università che permettono l'iscrizione on line tramite Internet. In 10 Università che non prevedono Internet, si

può spedire la domanda per posta. L'invio per posta è escluso per Napoli seconda Università e Torino.

Ogni ateneo ha stabilito autonomamente la tassa di iscrizione che, in media, è di 35 euro, con un aumento medio di un euro rispetto allo scorso anno. Si conferma come più cara Roma Cattolica con 72 euro, mentre hanno costo inferiore Foggia, Genova e Napoli Federico II con 15 euro. Salgono da due a tre le Università che non richiedono alcuna tassa di iscrizione, oltre ad Ancona e Cagliari, da quest'anno anche Trieste.

La maggioranza degli atenei prevede il pagamento su conto corrente postale o bancario; per alcuni il versamento può essere fatto solo presso istituto bancario convenzionato, contestualmente alla presentazione della domanda di ammissione: sono Palermo, Roma Sapienza e Roma Tor Vergata. «Questa difformità — aggiunge Mastrillo — è una nota dolente: molte



Università obbligano a cercare bollettini di conto corrente postale o versamenti in banca». Per la prima

volta, invece, nessuna Università richiede la marca da bollo sulla domanda di ammissione

L'offerta formativa delle Università di 24.636 posti è inferiore di 3.671 (13%), rispetto alla richiesta di 28.307 proposti dal ministero della Salute e dalle Regioni.

Ancora più marcata è la differenza in negativo per 6.939 (28%) rispetto ai 31.575 posti richiesti dalla categorie professionali. La carenza più significativa, pari al 20%, riguarda il corso di infermiere: i 12.815 posti disponibili sono inferiori di 2.451 rispetto ai 15.265 chiesti dalle Regioni e di 4.385 rispetto ai 17.200 proposti dalla federazione di categoria. I posti assegnati in più rispetto allo scorso anno sono appena 259 (+2%). E così, come ogni anno, per molte professioni la speranza di sconfiggere le carenze è affidata alle seconde e terze opzioni.

A CURA DI

PAOLO DEL BUFALO



COME SEGNALARE

Le aziende, le agenzie e le associazioni che vogliono segnalare opportunità di lavoro possono inviarle a:
offertelavoro@ilsole24ore.com